

un animale - per lo più un lupo - somatizzandone i tratti e imita
gravi i malati desiderano cibarsi di carne cruda, a volte umana, e

perose batta-
Normanni
onquista del
iare il segno
Storia fu la
svolse il 18
ssi di Civita-
San Paolo di
tra Puglia e
Fortore. Re-
vittorie del
all'Olivento
poi a mag-
Normanni
Papatò, per
i ex alleati
o numero
ivo la lega
mente vo-

luta da papa Leone IX, si era presentata sul campo di battaglia - e con lo stesso pontefice alla testa delle truppe - sfoggiando un superiore spiegamento di mezzi e una schiacciante superiorità numerica: 6000 uomini tra fanti e cavalieri contro 3000 cavalieri e appena 500 soldati a piedi.

Ma i Normanni, già guerrieri induriti e strategicamente meglio preparati, erano animati da un superiore "animus pugnandi", ovvero tutto il contrario dei loro avversari, una formazione raccoglietia e non abbastanza motivata, composta per lo più da mercenari, ovvero le truppe più infide in guerra, capaci di volta-

faccia clamorosi nel corso degli stessi scontri, vuoi per codardia vuoi per vocazione al doppio gioco. Con l'acqua alla gola perché, non bastasse l'inferiorità numerica, erano quasi privi di risorse alimentari e sottoposti al rischio che da Bari muovesero altri bizantini, i Normanni giocarono d'astuzia attaccando improvvisamente all'alba, mentre erano ancora in corso trattative per scongiurare lo scontro. L'effetto sorpresa andò oltre le più rosee prospettive: Ben diretto, l'attacco ebbe facilmente ragione di truppe convinte da un facile successo e tutt'altro che coordinate, come spesso succe-

mostra di maestri giapponesi
Ciliegi, "Sakura: la purezza"



Giappone in Italia... della vita e rende possibile ogni il momento più importante, il

Parole

Elvio Carrieri
Poveri a noi

serena consapevolezza, grato alla vita vissuta. Nell'airn foto-
europee e rimandano a mo-
menti della storia in cui l'op-
ere legate alla tradizionale
arte culturale, con cui esprime

n aveva
n i Nor-
hemici:
ella Ger-
interesse
ni"
nimo e
he l'ar-
he saper
bellezza
Mitsu-
e opere
iconici
tagoni-
e valla-
traverso
ntinista
anni di
luzioni,
e rielab-
emer-
e emozioni.
propone due
la tradizione

Quotidiano di Bari

Giornale di informazione della Puglia Fondato da Matteo Tatarella

Una storia di amicizia e solidarietà di tre giovanissimi protagonisti

"Poveri a noi" di Elvio Carrieri

Elvio Carrieri (Bari 2004), poeta e musicista, già da adolescente esordisce con testi poetici su siti letterari, giornali e premi di poesia. A febbraio 2024, con l'editrice Ventanas pubblica la sua opera prima, "Poveri a noi" (211 pagine, € 16,00). È una storia di amicizia e solidarietà di tre giovanissimi protagonisti, Libero, Felice (che si fa chiamare Plinio il Vecchio) e Letizia, i quali si muovono nell'area urbana di Bari, e nella loro semplice umanità disdegnano lo scempio edilizio del nuovo quartiere murattiano (sviluppatosi a metà Ottocento oltre la città vecchia) quando i bei palazzi dell'epoca furono sostituiti, con laute permute ai proprietari, da anonime architetture anni Settanta, che spazzarono via anche targe, giardini, negozi, attività familiari di tradizione, locali, venditori di dischi, barbieri. Una città sventrata della sua storicità, corrotta dai politici e sfigurata dagli

scandali locali. Affrontando la lettura del romanzo di Carrieri, va ricordato che a volte, per capire il senso di una storia, per andare alle origini di una scelta, bisogna partire dalla fine. In questo caso proprio dall'ultima pagina del testo, ovvero dal punto in cui Libero dice a Felice che si trova stramazzato a terra: "Sono qui per te. Poveri a noi. Un colpo secco mi arrivò sulla mandibola, un altro nei reni, un terzo lancinante dritto nell'occhio destro. Da quel momento non vidi più nulla; il mio sangue si mescolava a quello del mio amico Plinio s'increspava come un fiume tra gli arbusti della macchia mediterranea e le nostre ossa massacrata componevano nell'aria una musica dolce accompagnata dal canto notturno delle civette e degli assoli". Il racconto inizia invece dalla descrizione di Felice di un episodio rimasto a lungo nella sua memoria come senso di colpa



ogni forma di malcostume li fa sentire soli di fronte agli indifferenti, quelli che loro chiamano cozzali - in dialetto barese - cioè i provinciali provenienti dai più disparati e dimenticati luoghi dell'entroterra barese che confluiscono nel centro di Bari nei fine settimana. Passano gli anni e sempre più Libero e Plinio condividono idee e iniziative, entrambi si sentono testimoni della distruzione di una civiltà.

Eppure mai Libero ha il coraggio di confessare all'amico il gesto pavido di non averlo soccorso quella volta nel cortile della scuola. Finché arriva il giorno in cui, durante una festa in Valle d'Itria, i due, invitati da Letizia, succede che Plinio, allontanatosi un momento, viene trascinato sotto un ulivo da cinque uomini che lo massacrano di botte per vendetta di un torto subito dalla madre di Plinio. Non vedendolo più, Libero corre a cercarlo mentre sente i suoi spasmi in lontananza. Era lo stesso suono, gli stessi gemiti di animale sbranato che per anni lo avevano angustiato. In pochi secondi, arrivato di fronte all'ulivo, vuole aiutarlo senza più paura, ma gli aggressori si fermano per il rischio di testimoni. Plinio lo vede, col capo insanguinato gli sorride e gli fa un cenno come a dirgli: "Lo sappiamo entrambi perché sei qui. Poveri a noi".

Mary Sellani